

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.00
ESTERO IL DOPIO

PRIMO MAGGIO

Donne Lavoratrici,

I lavoratori di tutto il mondo, e le loro compagne di stento e di lavoro, scelsero il *Primo Maggio* — non per aggiungere una festa di più alle numerose festività del calendario — ma per affermare, in un grandioso slancio di solidarietà, il loro diritto ad un lavoro meno esauriente, più retribuito, ad una vita più elevata ed umana.

Sulla bandiera internazionale del *Primo Maggio* sono iscritte a lettere fiammanti le « 8 ore di lavoro », la necessità della cui conquista incita tutti i lavoratori, da un lato, ad organizzarsi in Sindacati di resistenza a difesa dallo sfruttamento capitalistico, e, dall'altro, a partecipare, con sempre più viva coscienza di uomini e di cittadini, alla vita municipale e politica del Paese.

Uomini e donne del lavoro di tutti i Paesi salutano questo giorno come simbolo di redenzione, come aurora di emancipazione.

Chi più di voi, donne lavoratrici, può sentire tutte le ingiustizie del regime capitalistico?

Siete schiave nelle fabbriche, schiave nelle risaie e nei lavori agricoli, schiave degli speculatori sul lavoro a domicilio, schiave nelle stesse vostre famiglie; il vostro lavoro è, dovunque, il più lungo e il peggio pagato. Per voi non esistono debolezza fisica, maternità, dolcezze di vita familiare; tutta la vostra esistenza è un lento martirio.

E non siete voi sole a soffrirne: l'anemia, l'esaurimento, la denutrizione, che vi fanno vecchie nel fior dell'età, si trasmettono ai vostri figliuoli, ai futuri cittadini, a tutta intera la classe dei lavoratori.

La manifestazione del *Primo Maggio* chiama anche voi, chiama soprattutto voi, o donne lavoratrici, voi; doppiamente sacrificate, ad affermare i diritti sociali e politici, che vi spettano come produttrici di ricchezze, come madri di famiglia, come donne.

Reclamate, nei Comizi del *Primo Maggio*, il suffragio veramente universale, cioè esteso anche a tutte le donne; reclamatelo in nome della giustizia e della necessità della vostra difesa di classe.

Reclamate il diritto di partecipare alla vita collettiva, non come semplici strumenti da lavoro per accumulare profitti ai vostri padroni, ma come cittadine, per i vostri interessi specifici di produttrici, di consumatrici, di contribuenti. Come tali, e perchè tali, spetta anche a voi il diritto di decidere, col voto politico ed amministrativo, dell'impiego dei vostri contributi; di aver voce nei provvedimenti che influiscono sul caro dei viveri; di cooperare alla legislazione che deve tutelare il lavoro, assicurare pensioni alla vecchiaia e sussidi alle infermità dei lavoratori.

Voi, donne che vivete del lavoro, vi siete mai chieste perchè il pane, il sale, lo zucchero, tutti gli alimenti più necessari, diventano ogni giorno più cari?

Cruciate che le leggi doganali e tributarie non colpiscano voi pure?

Soprattutto a voi, lavoratrici, deve premere, che ai vostri figliuoli, cui siete costrette a lesinare le cure materne, non manchino al-

meno i mezzi dell'educazione fisica e intellettuale, negli asili di infanzia e nelle scuole popolari.

E non prevedete la vecchiaia che vi attende, dopo aver faticato tutta la vita, una vecchiaia misera e dolorosa?

E non interessano anche voi, specialmente voi, la Guerra, le spese di questa, e le spese militari ordinarie, colle quali si consegnano alle caserme e si mandano alla morte i vostri figliuoli, e il cui vertiginoso incremento è una delle maggiori cagioni delle vostre miserie?

Ora, a noi donne, come a minorenni o deficienti, è negata la scheda, l'arme forse la più poderosa che potremmo brandire a dife-

sa dei nostri interessi di sfruttate, di oppresse, di schiacciate dalla servitù economica e domestica.

Non date ascolto a chi vi ripete che noi siamo ignoranti, incapaci ed impreparate alla vita politica. Anche la maggioranza dei lavoratori è incapace e impreparata, ma col l'esercizio viene acquistando la coscienza; e la scheda diventa strumento di emancipazione in mano a un proletariato che ne apprezzi il valore.

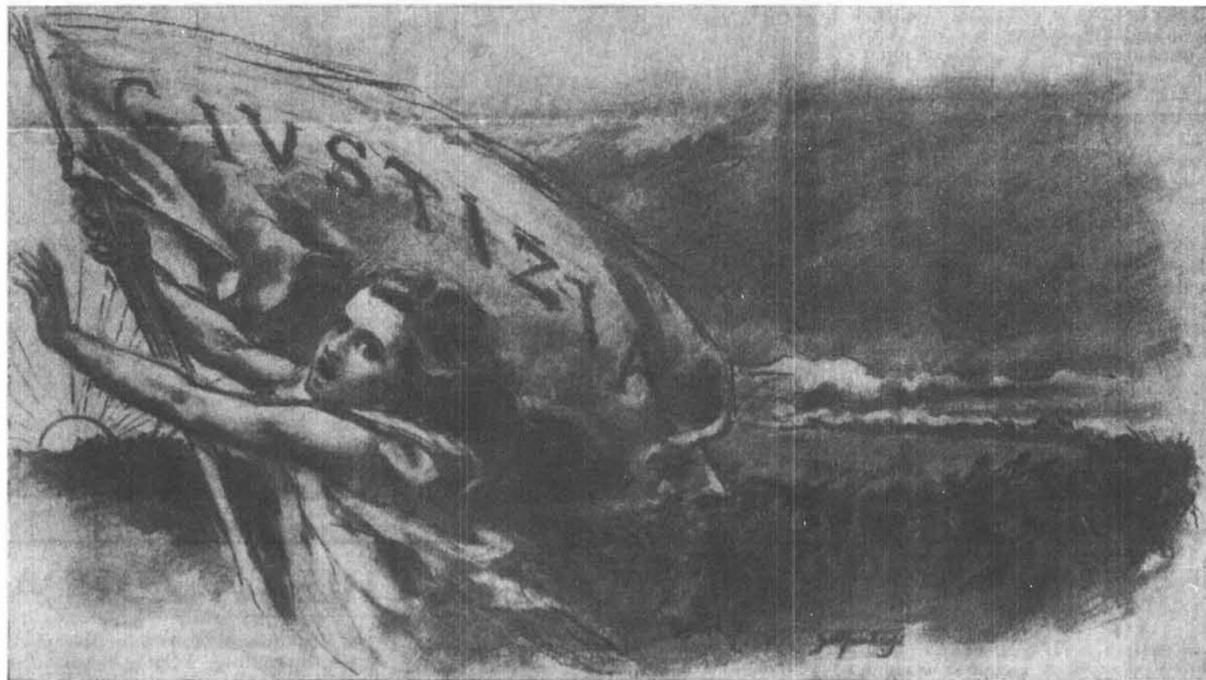
Traete, o lavoratrici, in densa schiera, ai nostri Comizi; associatevi coraggiosamente ai vostri compagni di lavoro nella quotidiana battaglia, economica e politica, della vostra classe. Soltanto con una lotta strenua e

tenace contro tutte le ingiustizie sociali, il proletariato tutto intero — stretto, lavoratori e lavoratrici, in un esercito solo — riuscirà a suscitare, dai feroci contrasti del presente, dalla decorata barbarie del capitalismo, una civiltà non mentita — una società che sia tale non soltanto di nome — società di eguali e di liberi.

La Difesa delle Lavoratrici.

« Bisogna presentare la guerra sotto il suo vero aspetto, far vedere le centinaia di giovani vite mietute dal furore cieco delle mitragliatrici, le privazioni del campo, le marce forzate, il duolo delle famiglie, lo spopolamento delle campagne, l'impovertimento del tesoro, l'arenamento degli affari. »

JULES SIMON



La Marcia dei Lavoratori (Disegno di G. Mentessi).

“LAVORATORE, RIDESTATI!...”

« Prega e lavora » — grida il mondo —:
Oh! prega brevemente! perchè il tempo è [denaro].
Alla porta bussava il bisogno;
prega brevemente, poichè il tempo è pane.
E sei tu che vanghi, e sei tu che semini,
e sei tu che batti, e sei tu che cuci;
e sei tu che martelli e che fili;
dì, o Popolo, qual è il tuo guadagno?

Giorno e notte ti affatichi al telaio,
nelle miniere scavi ferro e carbone,
e riempi il corno dell'abbondanza,
lo ricolmi di vino e di grano.

Pure dov'è la tua cena?
pur dov'è il tuo abito di festa?
pur dov'è il tuo caldo focolare?
pur dov'è l'affilata tua spada?

Tutto è opera tua! tutto quanto!
E nulla, proprio nulla, per te?
E sarà tua soltanto
la catena che tu stesso hai battuta?
La catena che avvince le membra,
che tarpa le ali al pensiero;
che, trascinata dal piede del gigante,
suona: — O Popolo, ecco la tua mercede!

Dai raggi del sole voi traete
i tesori per i buoni a nulla;
nel panno variopinto voi tessete
la vostra propria maledizione.

Le case che voi ergete non hanno un tetto,
una stanza ospitale per voi;
quei che voi vestite e calzate
vi passano arroganti sul collo.

A voi, api umane, la natura
non diede dunque altro che il miele?
Guardate i calabroni intorno a voi!
Acete dunque smarrito il pungiglione?
Lavoratore, ridestati!
Riconosci la tua possanza!
Tutte le ruote si arresteranno
quando il forte tuo braccio lo vorrà.

Allibisce la schiera de' tuoi oppressori
quando tu, stanco del tuo carico,
appoggi l'aratro in un canto;
quando tu gridi: « basta! ».

Spezzate il vostro duplice giogo!
Spezzate la miseria della schiavitù!
Spezzate la schiavitù della miseria!
Pane e libertà! Libertà è pane!

G. Herweg.